

Segue dalla prima

C'è da discutere dalle ragioni per cui il consenso alla lista unitaria si è fermato al 31,1%, più o meno la somma raggiunta dai quattro partiti che la compongono alle europee del 1999 e alle politiche del 2001, pur avendo una potenzialità, del resto misurata alle amministrative, intorno al 34%. E ci sono da verificare - perché no: anche questo conta in politica - gli stessi equilibri realizzati all'interno della stessa lista. Fatto è che, su questi e altri nodi, il contributo più autorevole è mancato. Prodi, forse privilegiando il ruolo di leader dell'insieme della coalizione, ha concentrato la sua attenzione sulla proposta di «convocare entro il prossimo autunno l'assemblea costituente dell'Ulivo». Non è una proposta nuova, e del resto - come lo stesso Prodi sottolinea nella lettera pubblicata ieri da "Repubblica" - proprio i segretari dei partiti confluiti nella lista unitaria avevano affidato a Pietro Scoppola il mandato di individuare un percorso di rilancio dell'alleanza dell'Ulivo. Il punto è se questo processo sia parallelo o si sovrapponga, fino a confondersi se non addirittura sostituire, a quello presentato agli elettori con la lista unitaria. Può anche trattarsi solo di un equivoco, che però non è stato chiarito da Arturo Parisi, il più prodiano della Margherita, quando ha presentato la proposta di Prodi come la «conclusione di un ragionamento». Il timore, per dirla brutalmente, è che si voglia saltare a piè dalla lista unitaria al partito ulivista, come se quello compiuto fosse stato un mero passaggio transitorio, da «accantonare - chiosa il diessino Mimmo Lucà - per esaurimento di scopo». O, di converso, che si complichino il progetto, aggiungendo attorno alla lista unitaria, intesa più come piccolo Ulivo che come perno riformista, i cerchi di un più largo Ulivo e poi di una ancora più larga alleanza di centrosinistra, al punto da provocare e trascinare in un vortice la stessa proposta originaria. Anche per questo Massimo D'Alema, che aveva condiviso l'ispirazione di una forza riformista fino a denominarla come «il partito di Prodi», si è mostrato alquanto freddo sulla nuova proposta: «La sto studiando».

I Ds, o - a voler essere pignoli - la sua maggioranza riformista, non hanno alcuna intenzione di rinunciare al progetto per il quale - come qualcuno ha detto in segreteria - hanno «dato il sangue». E hanno tenuto ad avvertire, con Gavino Angius, che «chi considera fallito il progetto della lista riformista prende lucciole per lanterne». Al tempo stesso, si mostrano ben attenti a non accreditare alcuna contrapposizione tra il rilancio dell'iniziativa per «rendere più forte e stringente, con forme federative, i rapporti tra i partiti della lista unitaria», annuncia Vannino Chiti, con l'impegno a stringere il confronto programmatico tra tutte le forze dell'Ulivo e del centrosinistra. Quello di Prodi, insomma, è giudica-

In una lettera aperta il Professore si rivolge alle «amiche e agli amici dell'Ulivo» e propone la convocazione dell'assemblea entro il prossimo autunno



Di fronte alla proposta Ds e Margherita restano freddi, i Verdi mettono lo stop. E Diliberto lancia la provocazione: se è di tutti perché non chiamarla costituente del centrosinistra?

# Prodi guarda oltre la lista unitaria

«Siamo la prima forza politica. Ma ora lavoriamo per la costituente dell'Ulivo»



Romano Prodi a Milano durante la Convention dell'Ulivo del 22 maggio 2004

Daniel Dal Zennaro/Ansa

## la lettera aperta

### Il punto di riferimento di una larga alleanza democratica

Nell'europarlamento un patto «che apra in Europa un cantiere per la costruzione di una grande casa dei riformatori europeisti». In Italia «convocare entro il prossimo autunno l'assemblea costituente dell'Ulivo sotto la guida di un comitato che inizi subito il proprio lavoro». Sono le indicazioni avanzate dal Presidente della Commissione europea e leader dell'Ulivo Romano Prodi in una lettera aperta pubblicata ieri su un quotidiano. Prodi si rivolge ai partiti della Lista per l'ulivo (in-

nanzitutto Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei), e alle forze politiche del centro-sinistra e, per quanto riguarda la formazione di un nuovo raggruppamento politico europeista al Parlamento europeo agli eletti della lista.

Il voto europeo e per le amministrative, scrive Prodi, «ha premiato un progetto di governo fondato non sulla divisione ma sull'unità del paese, ha consolidato il sistema politico nazionale basato su due poli entrambi democratici e alternativi l'uno all'al-

tro, ha attribuito alla Lista uniti nell'Ulivo la forza necessaria per essere l'asse portante, il punto di riferimento di una larga alleanza democratica per il governo del paese». E di qui «che dobbiamo partire», ma senza dimenticare «gli errori che abbiamo compiuto nel passato. Troppa volte ci siamo divisi. Troppa volte, a chi già divideva le nostre posizioni e anche a chi guardava a noi come una possibile alternativa, ci siamo presentati come un'alleanza disunita, non sufficientemente solida, priva di un forte ancoraggio».

Oggi, continua Prodi, «abbiamo l'occasione, oggi abbiamo la responsabilità di costruire un futuro di stabilità. È una occasione che non possiamo mancare, è una responsabilità che dobbiamo onorare». Questo «è il momento di trasformare in fatti concreti tutte le nostre parole».

«Gli elettori hanno premiato la nostra scelta - dice ai partiti della Lista unica - e chi hanno chiesto di proseguire per la medesima strada, per rendere ancora più forte la lista Uniti nell'Ulivo, per costruire attorno e sulla base di questo nuovo soggetto politico una grande alleanza di governo... A voi chiedo di raccogliere questa indicazione e questa proposta, e di convocare entro l'autunno l'Assemblea costituente dell'Ulivo sotto la guida di un comitato che inizi subito il lavoro». Ai «cittadini dell'Ulivo» Prodi chiede di costituire gli «albi degli elettori dell'Ulivo» che raccoglieranno chi si riconosce in quella proposta. E infine dà appuntamento a una grande festa, dopo il secondo turno, «per celebrare tutti insieme, uniti, la vittoria delle nostre proposte per il governo dell'Europa, dell'Italia e delle nostre comunità locali».

to un contributo utile, ma non esaustivo. Per dirla con Paolo Gentiloni, della Margherita, «non risolve tutte le questioni». Del resto, l'iniziativa prodiana non sembra incontrare maggiore fortuna neppure tra gli altri soggetti del cosiddetto più grande Ulivo. Al di là dello stesso corentone dei Ds, dove Marco Fumagalli la definisce «molto confusa», c'è lo stop dei Verdi, disposti ad accettare il

«metodo programmatico» solo se «riguarda tutte le opposizioni e non si riduce a sommatoria di ceti politici», mentre il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, lancia una sorta di provocazione all'indirizzo del fondatore dell'Ulivo: «Se è di tutti, perché non chiamarla costituente del centro-sinistra?».

Però Diliberto dice un'altra cosa: «Sono pronto a prendere il kalashnikov se qualcuno volesse mettere in discussione la candidatura di Prodi nel 2006». E anche Willer Bordon indirizza un fascio di luce sulle motivazioni recondite della lettera di Prodi: «È un masso contro qualsiasi fibrillazione». Ma così, paradossalmente, la sortita prodiana finisce per materializzare dentro il centrosinistra un fantasma evocato e spinto dalla destra: quello della leadership ridimensionata dal risultato della lista unitaria e insidiata dal «modello amministrativo» del centrosinistra (dove i partiti si sono presentati alleati ma con le rispettive identità). Una insinuazione che ha toccato Walter Veltroni e che questi si è premurato di respingere al mittente.

E ripiombata nel dibattito politico di rimbalzo. Silvio Berlusconi, per sua stessa ammissione ha perso, ma non altrettanto si può dire per l'insieme della sua coalizione. E, appunto, il centrodestra comincia, sia pure sottovoce, a chiedersi se non sia il caso di convincere, magari con le buone e fors'anche con le cattive, il monarca già sconfitto ad abdicare. Anche a non voler dare più peso del dovuto alla perentorietà con cui Bruno Tabacchi, dell'Udc, ha chiesto una vera e propria crisi di governo, non è questo il segnale che lancia il più berlusconiano dei colonnelli di An, quel Maurizio Gasparri che ha fatto da paravento al conflitto di interessi della legge sul sistema delle tv e delle comunicazioni, quando dice che la leadership del 2006 potrà ancora essere di Berlusconi ma «le coalizioni devono vivere al di là del leader» e «non devono essere legate nemmeno a colui che le ha fondate»? Se si considera quella di Prodi una candidatura speculare alla leadership di Berlusconi, la partita tra i due potrebbe, nel caso, proiettarsi su un altro piano (il Quirinale?). Ma se qualcosa è cambiato con le europee, per aver centrato l'obiettivo di far emergere una concreta alternativa a un centrodestra trasfigurato dalla leadership personalistica di Berlusconi, la continuità della lista unitaria in forza maggioritaria può offrire a Prodi qualcosa di più e di diverso: una vera leadership maggioritaria del centrosinistra.

Pasquale Cascella

Il presidente di Socialismo 2000: non è un successo il risultato di Uniti per l'Ulivo

## Salvi: il professore vuole un partito

## Bisogna rispondere: no, grazie

Aldo Varano

**ROMA** Senatore Salvi, come giudica il risultato di Uniti per l'Ulivo?

Non è positivo. Non lo è neanche quello complessivo del centro sinistra alle europee. Diverso il discorso sulle amministrative. So di andare in controtendenza, ma temo di vedere un film già visto dopo le europee del 1999 quando si parlò di un successo che non c'era.

**Perché il centro sinistra non vince?**

C'è stato un sostanziale pareggio. Poi si può discutere sui decimali in più o meno. Ma c'è un pareggio sostanziale che arriva nel momento più basso del berlusconismo che subisce una durissima sconfitta. Il centro sinistra non riesce a capitalizzare tre anni di malgoverno e anche un ritrovato istinto unitario che c'è. Sono preoccupato per le sottovalutazioni.

**Non le piace neanche il risultato di Uniti per l'Ulivo.**

Uniti per l'Ulivo ha ottenuto meno voti della somma dei partiti. E quei voti, per giunta, erano stati ottenuti in un anno di sconfitta. Tutti i ragionamenti sul nuovo inizio vanno bene se si parte da un successo e non da un momento in cui abbiamo perso. Se passiamo dalle percentuali ai voti reali c'è un calo impressionante

rispetto alle politiche: quasi due milioni di voti in meno, persone che sono rimaste a casa.

**Ma è la prima volta nella storia della Repubblica che una aggregazione sostanzialmente mantiene i voti. Prima era sempre stato un tracollo: il '48, l'unificazione socialista, Segni e Fini, Verdi e socialisti. Sempre un disastro.**

Infatti, subito dopo, in tutti quei casi, ci si è lasciati. E poi: se si sapeva che le aggregazioni non pagano perché s'è puntato all'aggregazione proprio quando c'era la possibilità di dare il colpo a Berlusconi?

**C'è chi sostiene che valeva correre il rischio a favore di un progetto politico. Non è d'accordo?**

Sono in disaccordo sul progetto politico. E' quello il punto centrale che poi si ripercuote anche sull'assetto complessivo del centro sinistra. Perché quel dato non si riproduce alle amministrative dove si vince? Perché a livello territoriale c'è un progetto che convince. L'idea che facendo sparire la sinistra d'ispirazione socialista ci possa essere qualcuno che guadagna in consenso è sbagliata. Porta a un'emorragia di consenso fa salire l'astensionismo. Un milione e ottocentomila cittadini italiani che nel 2001 hanno votato per i partiti dell'Ulivo questa volta non hanno votato.

**Lei dice che è andata male: perché s'è sbagliato ad aggregare o per colpa del progetto proposto agli italiani?**

E' stata bocciata l'idea che il moderatismo sia un'arma vincente, che ammainare le bandiere della sinistra di governo porti consenso. Chi ha fatto campagna elettorale, io ho fatto quella più intensa che mi sia mai capitata, dal Veneto alla Sicilia, sa perfettamente che la lista non tirava, che il progetto non innescava consenso e mobilitazione. Lo dicevano tutti, anche quelli che sostenevano la lista. La verità è che la lista s'è presentata con un volto moderato: dalle posizioni moderate di Giuliano Amato su pace e guerra, a quelle di Enrico Letta sui temi sociali e del lavoro.

**Salvi che cosa bisognerebbe fare ora?**

Una grande sinistra che si allei con un centro democratico per costruire una grande alleanza.

**Cosa significa?**

Che alla legittima e coerente proposta di Prodi di fare una costituente dell'Ulivo, che poi è un partito, si risponde: no, grazie; noi lavoriamo con due obiettivi: aggregare la sinistra e costruire, con forze che di sinistra non sono, una grande coalizione democratica. Ovviamente, partendo dai contenuti programmatici. Mi interessa la sinistra dei contenuti: pace, diritti del mondo del lavoro, diritti sociali.

**Ipsos: il 2% di voti passano dal Polo alla Lista Prodi**

Il 2 per cento degli elettori passa dal centrodestra alla Lista Prodi; fedeli gli elettori di Margherita e Ds; dalla Quercia voti in uscita a sinistra. E in sintesi una prima analisi dei flussi elettorali compiuta dall'Ipsos e che oggi appare sul quotidiano «Europa».

Il 7% di votanti di Forza Italia e il 7% di quelli dell'Udc hanno scelto Lista Prodi. Secondo i calcoli Ipsos, questo dato riportato sull'intero elettorato nazionale corrisponderebbe a circa il 2%, passato così dal centrodestra al centrosinistra. Nella CdL, infine, avvengono spostamenti massicci secondo quanto era apparso evidente da subito: Forza Italia cede quote significative di elettori ad An (l'8% del proprio totale del 2001), all'Udc (il 7%) e alla Lega (il 4%).

L'analisi studia il comportamento degli elettori che hanno votato sia nel 2001 che nel 2004. Dentro ai 10 milioni di votanti per Uniti nell'Ulivo si riversa la stragrande maggioranza degli elettori del 2001 sia della Margherita (il 77%) che dei Ds (l'82%) ma anche buona parte dell'elettorato che nel 2001 aveva scelto le altre liste del centrosinistra (30%). «L'analisi dei flussi rivela qualche spostamento significativo a sinistra. Se è vero che il 20% degli elettori 2001 di Rc e l'11% di quelli delle altre liste (Girasole, Pdc) si fanno attirare dalla Lista Prodi, è anche vero che c'è un flusso inverso..»

Il responsabile informazione della Margherita: questo voto ottima base di partenza

## Gentiloni: se costruiamo una casa deve essere veramente di tutti

**ROMA** Passa da una riunione all'altra l'onorevole Paolo Gentiloni, deputato della Margherita e braccio destro di Francesco Rutelli. Dopo le elezioni c'è da far ripartire la macchina, affrontando i problemi che vengono dal voto, soprattutto - sostengono quelli di Uniti nell'Ulivo - si tratta di fare altri passi avanti dopo quel che i maggiori dirigenti dei quattro partiti hanno considerato un successo. Nel dibattito Gentiloni ha preso posizione avvertendo che la casa unitaria che bisogna costruire dev'essere veramente di tutti e non soprattutto di alcuni.

**Gentiloni, lei dice che c'è bisogno di un rilancio. Che significa: ridiscutere l'operazione?**

«Ho soltanto detto che l'operazione è molto aperta. C'è chi - ed io sono certamente tra questi - pensa che l'operazione vada rilanciata e altri che pensano vada ridiscussa nel senso che non sono mai stati molto d'accordo, o non lo sono adesso perché delusi dal risultato elettorale della lista Uniti per l'Ulivo. Il mio è semplicemente il suggerimento di affrontare una discussione in campo aperto, in modo esplicito e chiaro. Certo, non mi aruolo tra chi vuole ridiscutere quel che abbiamo fatto. Ma come tutti sanno, sia tra i Ds - direi soprattutto nei Ds - ma an-

che nella Margherita, c'è chi vuole ridiscutere l'operazione perché fin dall'inizio non erano d'accordo. Non la consideravano la scelta giusta. Perché stupirsi: lo avevano detto chiaramente e del resto lo ripetono anche in queste ore».

**Il risultato della lista Uniti per l'Ulivo in che direzione va secondo lei? Spinge verso una messa a punto, pone il problema di un rilancio, di un passo indietro?**

«Secondo me, è un'ottima base di partenza. Una base per confermare e rilanciare l'iniziativa. Io, glielo ripeto, sono per confermarla e comunque non sono certamente tra quelli che la vogliono ridiscutere, cioè rimetterla in discussione. Nelle mie dichiarazioni ho fatto solo una questione di metodo. Però, come i lettori del suo giornale sanno, sia nel Correntone Ds che nella Margherita ci sono punte di disaccordo non marginale».

**Scusi Gentiloni, cosa vuol dire quando sostiene che «La lista unitaria non può essere un abbraccio mortale per la Margherita»?**

«Che la lista unitaria deve essere una casa unitaria. Per tutti».

**Non lo è?**

«Guardi, è nato un equivoco. So come funzionano i giornali. La mia dichiarazione è diventata una

affermazione mentre era soltanto l'indicazione di un rischio. La giornalista che ha raccolto quella dichiarazione è stata correttissima e ha spiegato bene scrivendo l'articolo, ma nel catenaccio del suo giornale c'è stata una certa semplificazione. Figurarsi se io dico che la lista è un abbraccio mortale, se dico che la lista è una trappola! Dico che bisogna stare attenti perché se i partiti vivono questa lista non come una casa unitaria ma come un luogo in cui c'è qualcuno che è a casa propria più degli altri, questa non è una buona premessa per fare l'operazione. Quindi, tutti dobbiamo stare attenti ai nostri equilibri interni. E credo che questo sforzo lo faremo, sia noi che i Ds».

**Gentiloni, a parte gli argomenti delle minoranze Ds, quali sono quelli di chi nella Margherita vuole ridiscutere l'operazione Prodi?**

«Non deve chiederlo a me ma a chi eventualmente vuole ridiscutere, a chi sostiene questo. Se glielo dico io non si sentirebbero neanche ben rappresentati».

**Ma il risultato com'è?**

«Ripeto: un ottimo punto di partenza. Ma non si può naturalmente valutare come un punto d'arrivo. C'è ancora parecchio da lavorare».

al. va.